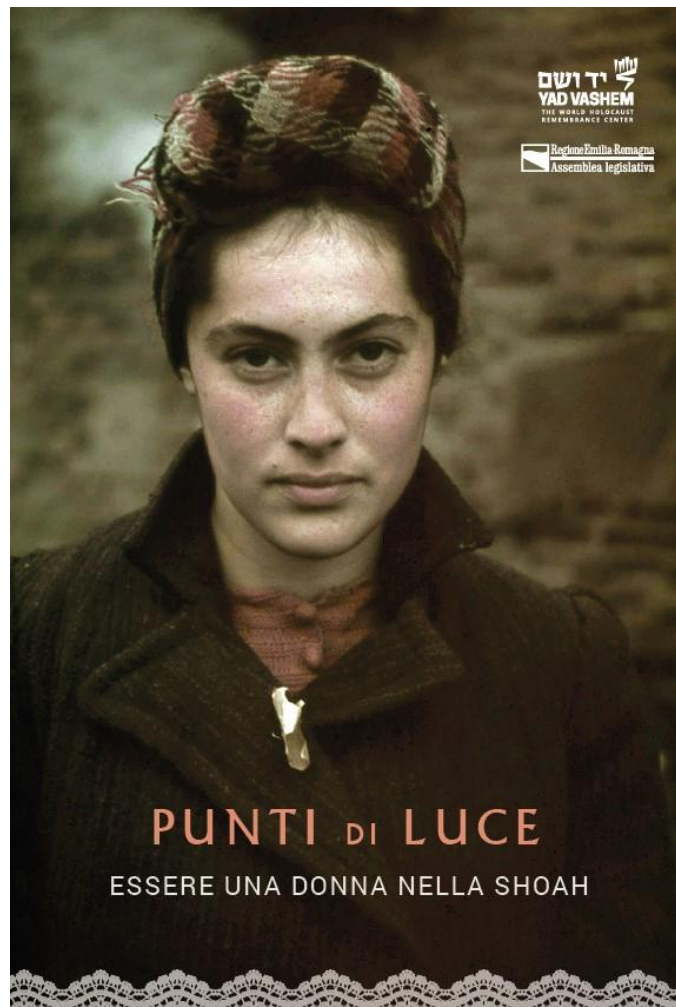


PUNTI DI LUCE

Essere una donna nella Shoah



Dispensa didattica

INTRODUZIONE

La forza del coraggio

La Shoah, con il suo carico di violenza, di truce annientamento della vita umana, è una delle pagine più orribile della storia dell'Umanità. Forse la più terribile che si ricordi a memoria d'uomo.

Oltre il numero delle vittime, questa brutalità le deriva dalla sistematica e scientifica cattiveria con cui si voleva – e in gran parte ci si riuscì – sterminare un intero popolo che aveva la sola colpa di essere di religione ebraica.

In questo quadro segnato dalla negazione della dignità della persona umana, una pagina tutta particolare va riservata alle donne: alle orribili torture a cui furono sottoposte, al surplus di violenza che si consumò sui loro corpi e sulle loro menti.

È una cicatrice che ancora ferisce e fa male nella nostra coscienza europea: come poté accadere tutto questo? Come “omini piccoli piccoli” poterono devastare il tessuto civile di un'intera nazione e, con innegabili complicità, dell'intero pianeta?

Quest'anno, in occasione della Festa della Donna dell'8 marzo, l'Assemblea legislativa regionale dell'Emilia-Romagna ha accolto la proposta della Yad Vashem di Gerusalemme, un importante centro culturale con cui l'Assemblea collabora da anni, di allestire la mostra “Spots of Light” dedicata a come le donne di religione ebraica perseguitate dai nazisti e dai loro alleati riuscirono a sopravvivere – nelle mente prima ancora che nel corpo - alla brutalità della Shoah.

È un tributo a tutte loro. A chi entrò nei lager e non ne uscì e a chi ne uscì irrimediabilmente colpita nello spirito e nel fisico.

È un monito a tutti noi per ricordare e così vaccinarci dall'odio razziale, dal fanatismo ideologico e religioso.

A non rinunciare mai a difendere la dignità della persona umana, i suoi naturali e inderogabili diritti umani, politici, civili e sociali.

Simonetta Saliera

Presidente Assemblea legislativa

Regione Emilia-Romagna

CONTESTO

La collaborazione dell'Assemblea legislativa con lo Yad Vashem di Gerusalemme risale al 2012 quando il Direttore delle Biblioteche dello Yad Vashem intervenne alla Giornata di studi "L'Italia fascista e lo sport, l'esaltazione del corpo e le leggi razziali" in cui l'Assemblea legislativa mise sotto i riflettori il ruolo di Gino Bartali nel salvataggio di centinaia di ebrei italiani (nel 2013 lo Yad Vashem insignì Gino Bartali del titolo di Giusto tra le Nazioni, dopo anni di attente verifiche).

Lo Yad Vashem di Gerusalemme ospita il massimo archivio mondiale sulla Shoah e il Giardino dei Giusti, ed è anche un prestigioso centro di ricerca e formazione specialistica, che ogni anno offre anche ai docenti italiani, durante la pausa estiva, percorsi di studio e approfondimento.

Tanti gli appuntamenti che l'Assemblea legislativa ha realizzato in collaborazione con la Scuola internazionale di studi sulla Shoah dello Yad Vashem a partire dal 2013, sia a Bologna che a Gerusalemme.

Grazie al Protocollo d'intesa stipulato nel giugno 2015, l'Assemblea e lo Yad Vashem hanno confermato l'impegno a offrire ad educatori ed operatori della società civile emiliano-romagnola, la migliore formazione specialistica sulla Shoah, curata da esperti di livello internazionale, attraverso strumenti e metodologie sempre nuovi per costruire percorsi coinvolgenti ed efficaci per i giovani.

Va ricordato che la Regione Emilia-Romagna su questi temi si impegna da anni, e che può vantare una legge specifica: La legge regionale 3 marzo 2016, n. 3 "Memoria del Novecento. Promozione e sostegno alle attività di valorizzazione della Storia del Novecento in Emilia-Romagna" dove in particolare:

- all'art. 3, comma 1, "La Regione, con la presente legge, promuove e sostiene attività di conservazione e servizio al pubblico, ricerca e divulgazione, didattica e formazione mirate a mantenere viva, rinnovare, approfondire e divulgare la memoria degli avvenimenti, delle persone e dei luoghi, dei processi storici e delle transazioni, affinché dalla storia si possano trarre insegnamenti per le generazioni attuali e future e sviluppare cittadinanza attiva e senso civico;
- all'art. 4, comma 9, "L'Assemblea legislativa promuove direttamente o in collaborazione con altri soggetti, progetti e iniziative di studio e diffusione della cultura della memoria del Novecento e dei valori che hanno animato i "Giusti tra le Nazioni", al fine di rafforzare la coscienza democratica della comunità regionale e in particolare delle giovani generazioni".

Questa mostra è un adattamento dell'originale in lingua inglese "Spots of Light", curata da Yehudit Inbar e realizzata dal Dipartimento per le mostre itineranti, Area museale, dello Yad Vashem. La traduzione in lingua italiana è stata realizzata a cura del Servizio Diritti dei Cittadini, Area Cittadinanza attiva, dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna e la stampa dal Centro stampa della Regione Emilia-Romagna.

LA SHOAH E LE DONNE

La Shoah è stata un genocidio senza precedenti, totale e sistematico, perpetrato dalla Germania nazista e i suoi collaboratori, al fine di eliminare dalla faccia della terra il popolo ebraico, la sua cultura e le sue tradizioni. La motivazione primaria della Shoah fu l'ideologia razzista e antisemita dei nazisti. Tra il 1933 e il 1941, la Germania nazista condusse una politica di crescente persecuzione che espropriò gli ebrei dei loro diritti e delle loro proprietà, seguita dalla stigmatizzazione e concentrazione della popolazione ebraica sotto il suo controllo entro aree designate. Alla fine del

1941 tale politica aveva assunto l'aspetto di quell'operazione onnicomprensiva e sistematica che i nazisti chiamarono "Soluzione finale della questione ebraica".

Tali politiche di persecuzione riscossero ampio sostegno in Germania e in gran parte del continente europeo. La Germania nazista destinò gli ebrei d'Europa, e in un secondo momento quelli del resto del mondo, alla eliminazione totale.

Oltre allo sterminio di massa di milioni di ebrei attraverso le fucilazioni, milioni furono rastrellati da tutta Europa e deportati su treni merci ai campi di sterminio – gli impianti industriali in cui gli ebrei furono assassinati con l'uso del gas. In tutto il processo, a partire dalla registrazione degli ebrei, fino ad arrivare al rastrellamento e alla salita sul treno, i tedeschi ingannarono le vittime sul reale scopo del viaggio.

Alla fine della guerra, nel 1945, circa sei milioni di ebrei erano stati assassinati.

Per certi aspetti donne, uomini e bambini hanno avuto destini diversi. In questa mostra si cerca di rivelare la vicenda umana e dare spazio alla voce unica di alcune donne ebrei, evidenziando le risposte e le azioni di queste donne alle situazioni che si sono trovate a fronteggiare.

Prima della seconda guerra mondiale, le donne ebrei – come la maggioranza delle contemporanee – vivevano in una società che era prevalentemente conservatrice e patriarcale. Di conseguenza, le donne ebrei furono escluse dalla classe dirigente che ebbe la responsabilità di guidare il popolo ebraico durante la Shoah, ma nella famiglia assunsero il ruolo principale che riguardava l'"affermazione della vita" – la sopravvivenza in qualsiasi situazione.

Durante le fasi iniziali della guerra, molti uomini ebrei furono mobilitati come forza lavoro o fuggirono verso est. In seguito, alcuni tentarono la fuga verso le foreste e molti altri furono giustiziati. Come conseguenza, moltissime donne rimasero sole con i bambini e gli anziani, e in seguito finirono per costituire la maggioranza della popolazione del ghetto. Anche quando restavano degli uomini, il fatto di non essere più per la propria famiglia quelli "che portano a casa il pane", poteva abbatterli psicologicamente e compromettere il loro ruolo tradizionale di capofamiglia. Quindi le donne finirono per impegnarsi direttamente a procacciare il cibo e

quanto occorreva per mandare avanti la famiglia, nonostante la loro situazione fosse alquanto difficile. Spesso si assunsero responsabilità verso gruppi sociali bisognosi. Per lo più, si occuparono di sé solo nei casi più estremi, agendo sulla base di quanto si potrebbe definire istinto, e non tanto perché animate dalle loro personalità.

L'identificazione delle donne coi bambini, sia da parte di quanti le circondavano, sia da parte delle donne stesse, divenne una forza motivante perché le donne si aggrappassero alla vita, ma allo stesso tempo le espose allo stesso destino di morte dei bambini.

Le donne che sopravvissero alla campagna di annientamento e che divennero parte della forza lavoro schiava dei nazisti, entrarono nel mondo dei campi. Qui, di norma in campi di sole donne, cercarono di ricostruire le proprie identità psicologiche dopo che erano state private di tutti gli ingredienti dell'individualismo, della famiglia e della cultura. In questi campi le donne cercarono di sopravvivere stabilendo rapporti umani con altre donne, in ciò che è stato definito "famiglie alternative". Ciò che le legava era la voglia di vivere a dispetto di tutto.

Le donne nella Shoah applicarono le loro menti in un luogo che le privava delle loro menti; e portarono forza in un luogo che negava la loro forza. In un luogo in cui alle donne e alle loro famiglie era strappato via il mero diritto a vivere, affrontarono la morte con forza d'animo e investirono di significato ogni attimo di vita in più.

La mostra vuole farci ascoltare le voci e le storie di queste donne.

TEMA 1 - Amore

L'amore fu porto sicuro e isola di pace in un mondo di caos

La vita di coppia e la famiglia sono il fondamento della società umana. Durante la Shoah, mentre il mondo intero sembrò scollarsi, la vita di coppia e la famiglia furono pressoché l'unico rifugio che rimaneva.

Le persone non sapevano cosa sarebbe stato di loro un'ora dopo, per non parlare del giorno dopo. Di conseguenza cercavano di organizzare le proprie vite in modo da avere almeno un'illusione di stabilità. Si innamoravano nei luoghi più improbabili; si sposavano anche senza sapere se sarebbero stati in grado di sopravvivere loro stessi e come coppia, e tanto meno se sarebbero stati in grado di costruire un nido coniugale.

Sentirono il bisogno di ufficializzare il matrimonio, a volte come baluardo contro la deportazione a est, e altre volte proprio per desiderio di essere deportati insieme. Allo stesso tempo, ci furono "coppie libere" - rapide, provvisorie, e con convivenze informali. Erano strumenti per ottenere denaro, cibo, vita.

Altre volte, esprimevano il bisogno psicologico di calore e comprensione in contrasto con la corruzione morale che li circondava. Molti furono "amori proibiti" che probabilmente non sarebbero mai nati nel mondo di prima.



Celebrazione di nozze al ghetto di Lodz



L'ultimo addio
Auschwitz-Birkenau, 1945
Zinovii Tolkatchev

Tema 1 - storia 1

19 febbraio 1941

Mia amata madre:

Non sai quanto mi senta sola. Oggi è il mio compleanno e non c'è una sola persona che mi abbia scritto. La faccenda degli auguri è davvero senza senso, ma è comunque difficile reggere qualcosa del genere.

Novembre 1941

A: Trude Byk

Brooklyn, NY

...Soprattutto, non preoccuparti; ...e un'altra cosa: mi sono sposata, in effetti, ormai lo scorso marzo.

Sono molto felice e tu sarai soddisfatta del tuo genero. Nome: Marjan Furstenberg, al campo

d'emigrazione per ebrei Sabac, in Serbia; 24 anni; Professione: meccanico, elettricista e radiotecnico. Al momento non può scrivere, dato che lavora nei dintorni da alcune settimane.

Tanti saluti e baci

Da Marta e Marjan



Marta, Vienna, Austria, 1938

Marta Byk

Nel 1939 Gertrude Byk riuscì ad ottenere permessi di immigrazione per gli Stati Uniti per sé e per i suoi due figli, Marta and Herbert. La sedicenne Marta, ardente sionista, rifiutò di seguirla. In novembre, si preparò a partire per la terra d'Israele, unendosi a un gruppo di 1.300 rifugiati ebrei che navigarono il Danubio verso la foce. Arrivarono fino in Serbia, ma non potendo procedere oltre, decisero di fermarsi a Sabac.

Marta iniziò a scrivere lettere alla madre nel gennaio 1941. Dopo l'occupazione tedesca della Serbia, il gruppo fu imprigionato in un terreno recintato da filo spinato e sottoposto a violenze e uccisioni. Nell'ottobre del 1941 gli uomini del campo furono portati via, apparentemente per lavorare, e furono assassinati. Un mese dopo, ignara del destino degli uomini, Marta disse a sua madre in una lettera, che a marzo aveva sposato un uomo del campo di nome Marjan Furstenberg.

Nel novembre 1941 Marta comunicava con sua madre per l'ultima volta.

Entro gennaio 1942 l'intero gruppo, Marta inclusa, era stato assassinato.

Tema 1- storia 2

Venne a farmi visita, Leon Libak, il mio fidanzato di Auschwitz, e pochi giorni dopo mi chiese di sposarlo ... ma io rifiutai. Sentivo di non essere abbastanza matura per sposarmi proprio allora. Leon trascorse tutta la notte seduto accanto a me, in attesa che io dicessi "Sì".

Alla fine, mi disse in russo, "Ora mi separo da te; non ci rivedremo mai più". Poi se ne andò. Non l'ho mai più rivisto.

Al tempo, ricevetti altre cinque proposte di matrimonio, ma le rifiutai tutte.

Miriam Litman



Miriam Litman

Miriam, nata nel 1923, era lontana dalla sua casa di Pustelnik quando gli abitanti ebrei del villaggio furono deportati a Treblinka e assassinati. Si trasferì a Varsavia, e in seguito si unì ai partigiani.

Dopo la cattura, Miriam fu deportata ad Auschwitz, dove incontrò Leon Libak Krycberg.

Leon, prigioniero presso l'unità *Sonderkommando* (prigionieri selezionati dai nazisti per lavorare nei centri di sterminio), diede a Miriam gli abiti, le scarpe e il cibo che riusciva a introdurre illegalmente per lei, e anche un anello che aveva realizzato apposta per lei.

Verso la fine della guerra, Miriam fu coinvolta in una marcia della morte, e poi liberata presso il campo di concentramento di Lenzing in Austria.

Miriam and Leon si rincontrarono in un campo profughi, dove lei rifiutò la sua proposta di matrimonio.

Nel 1945, Miriam incontrò Noah Nevo, membro della Brigata ebraica, la coppia si sposò e nel 1946 emigrò in Israele.

Miriam e Leon non si rividero mai più.

Tema 2 - Maternità

La necessità di mettere in salvo i propri figli mise molte madri di fronte a dilemmi terribili

Uno dei dilemmi che inizialmente molte famiglie dovettero affrontare fu come trovare nascondigli, specialmente per i bambini, quando era ancora possibile farlo. Sapendo che c'erano alte probabilità di non rivedere mai più i propri figli, molti genitori non seppero decidersi ad affrontare un passo simile a meno che non sentissero che l'alternativa era la morte certa. Dato che era difficile interiorizzare una simile intuizione, molti genitori non affidarono i figli ad altri, anche quando avrebbero potuto farlo.

Nei ghetti, le madri si preoccupavano della sopravvivenza quotidiana, soprattutto procurando cibo e mantenendo l'igiene per prevenire le malattie. Madri incinte in molti casi

scelsero di abortire, sapendo che non potevano nutrire e accudire nuovi nati, mentre il resto della famiglia soffriva. Anche in queste circostanze, l'ubiquità della morte generò spesso nelle donne il desiderio di creare nuova vita.

Le madri di bambini che stavano in fila per la selezione erano le uniche persone a cui i perpetratori offrivano una scelta - quella di andare a morire coi propri figli. Perfino in simili momenti di difficoltà, senza paragoni nella storia umana, accadeva che i bambini fossero strappati dalle braccia delle poche donne che erano selezionate per una vita di schiavitù, e affidati alle nonne o altre persone vicine, che andarono con loro verso la morte.

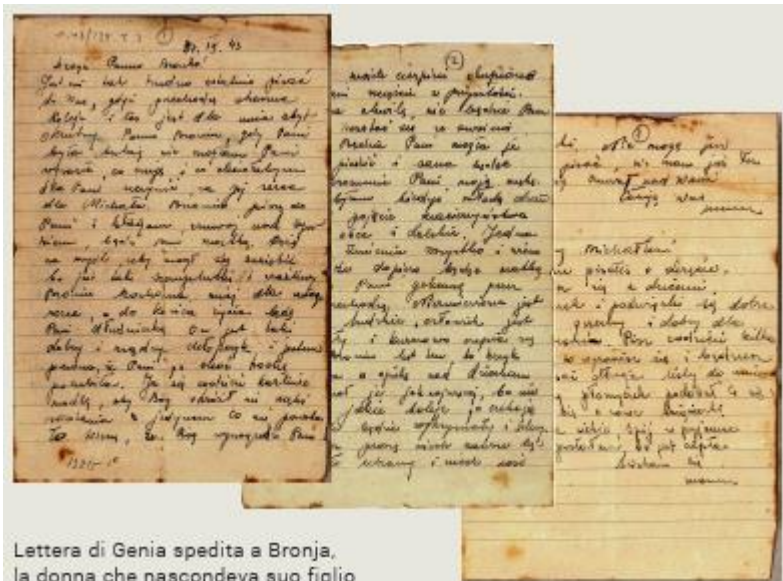
Nel mezzo di tutto questo violento terrore, alcune madri, spinte dall'istinto di sopravvivenza, presero decisioni o intrapresero azioni che contrastavano con le norme socialmente accettate della relazione madre-figlio. Altre madri, comunque, scelsero di morire coi propri figli anche quando avrebbero potuto decidere diversamente – anche questo, fu una "scelta" non sempre comprensibile in tempi normali.



Donne e bambini durante la deportazione degli ebrei di Szydlowiec e dintorni, in Polonia, verso il campo di sterminio di Treblinka, 23 settembre, 1942

Nel luglio 1942 al ghetto di Kovno fu applicato un decreto che proibiva il parto. Il personale sanitario fu obbligato ad effettuare molti aborti. I medici affrontarono pesanti dilemmi morali; in primo luogo quando si occupavano di donne che rifiutavano di interrompere la gravidanza, ma anche quando erano alle prese con il destino dei bambini nati dopo la pubblicazione del decreto.

Tema 2 – storia 1



Lettera di Genia spedita a Bronja, la donna che nascondeva suo figlio



Genia e Michál, ghetto di Sosnowiec, 1941-1942

27 settembre 1943

*Cara signorina Bronja,
È difficile per me scriverle... signorina Bronja, la imploro, si prenda cura di mio figlio, sia una madre per lui. Michál dovrebbe mangiare più che può, poiché chi sa cosa accadrà? Deve essere forte e capace di sopportare grandi sofferenze. Per favore si accerti che indossi vestiti caldi e che porti anche le calze. Non riesco più a scrivere, le mie lacrime si sono prosciugate. Possa Dio vegliare su voi due.*

Baci

Genia Judzki

Nell'agosto 1943 il ghetto di Sosnowiec venne liquidato e il marito di Genia, Ber (Bronek), fu assassinato. Genia ed il figlio Michál scapparono nella zona "ariana", dove Genia riuscì ad ottenere carte d'identità false per entrambi. Affidò Michál alle cure di una donna polacca di nome Bronja. Genia trovò

lavoro come domestica di un medico tedesco. Dopo che il dottore ebbe ordine di trasferirsi a Vienna, portò con sé Genia e suo figlio.

Più tardi, l'identità di Genia fu svelata; ella fu arrestata e Michál fu messo in orfanotrofio. Quando la Gestapo informò Genia che stavano per deportarla, lei decise di portare con sé suo figlio, temendo che l'orfanotrofio sarebbe stato liquidato. Nel 1944 madre e figlio furono deportati ad Auschwitz e assassinati; i bambini nell'orfanotrofio sopravvissero.

Tema 2- storia 2

Venerdì

Miei cari,

Sono sul treno. Il mio Richard, non so cosa gli succeda.
È ancora a Pithiviers. Salvate mio figlio, il mio piccolo
bimbo innocente!!! Chissà come starà piangendo.
Salvate il mio Richard, il mio bambolino. Non posso più
scrivere. Cuore mio, il mio Richard, la mia anima è lontana
e nessuno protegge il mio bimbo di due anni. Morire,
presto, oh figlio mio! Datemi il mio Richard..
Esta

Ester Frenkel

Richard nacque in Francia nel 1940 da Ester (Esta) e Nissan.

Il 16-17 luglio 1942, la polizia francese ebbe l'ordine di arrestare donne e bambini di età superiore ai sedici anni. Dato che Nissan era già stato deportato ad Auschwitz, Ester non volle lasciare indietro suo figlio tutto solo. Ester e Richard furono spediti insieme al campo di transito di Pithiviers in Francia.

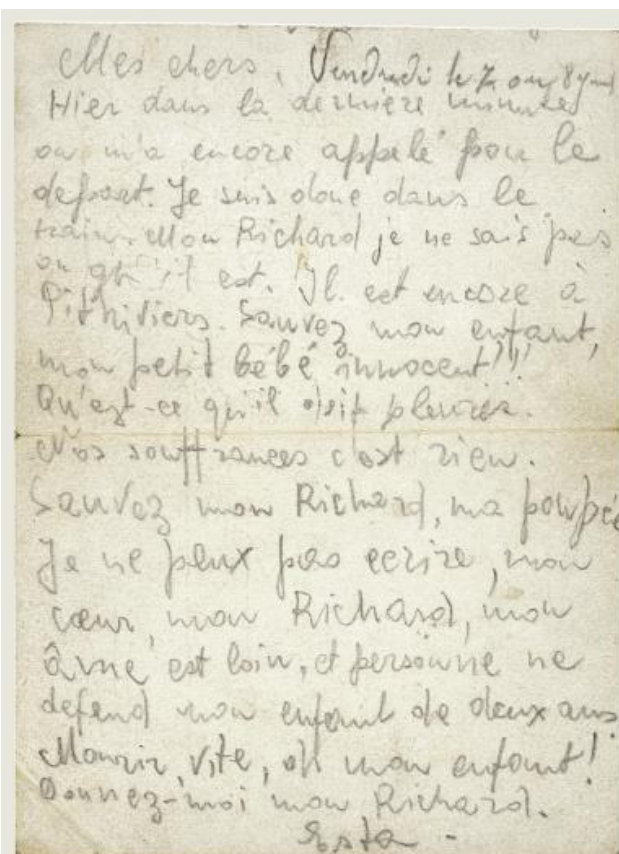
Tre settimane dopo la polizia francese decise di deportare ad Auschwitz solo le madri. I bambini furono separati a forza dalle madri. Richard che aveva due anni, e gli altri bambini furono abbandonati da soli nel campo.

Mentre andava ad Auschwitz, Ester gettò una cartolina dal convoglio, indirizzata ai parenti, supplicandoli di salvare il suo bambino.

Un paio di settimane più tardi, Adolf Eichmann istruì la polizia francese a inviare i bambini al campo di transito di Drancy e da lì ad Auschwitz. La madre Ester e il figlio Richard furono assassinati ad Auschwitz ad un mese circa di distanza.



Ester e Richard, 1941
Collezione privata di Fanny Korman



Cartolina indirizzata alla famiglia di Ester a Parigi, gettata da Ester dal treno in viaggio verso Auschwitz

Tema 2 – storia 3

Loborgrad, 15 aprile 1942

Mittente: Blanka Buchler

Stanza N. 42

Mia amata bambina! Il 28 del mese sarà il tuo secondo compleanno. Possa Dio concederti felicità e salute; ti auguro di essere presto insieme ai tuoi genitori.

Baci,

Mamma e nonna

Cartolina spedita dalla madre di Dina dal campo di concentramento di Loborgrad

Dina Buchler

Dina nacque a Zagabria, Iugoslavia, da Dragutin e Blanka. Un anno dopo l'inizio dell'occupazione, suo padre fu deportato al campo di concentramento di Jasenovac, dove fu assassinato. Dina, sua madre e la nonna, furono inviate al campo di concentramento di Loborgrad. Dopo che la madre riuscì a farla uscire di nascosto dal campo, Dina fu consegnata a Blanka First, cugina di sua madre.

Un anno dopo, la madre e la nonna di Dina furono assassinate ad Auschwitz.

Tre mesi dopo l'arrivo di Dina a casa di Blanka, Blanka la sistemò in un convento e si unì ai partigiani. Dina fu consegnata ad una donna di nome Anitza Beilitz, ma qui fu trattata così male che Blanka la fece trasferire presso la famiglia Beritić, che se ne prese cura con devozione e la fece battezzare dandole il nome Maja. Quando la Guerra finì, Blanka si riprese Dina —nonostante la riluttanza dei Beritić a lasciarla andare— e si trasferì in Israele.



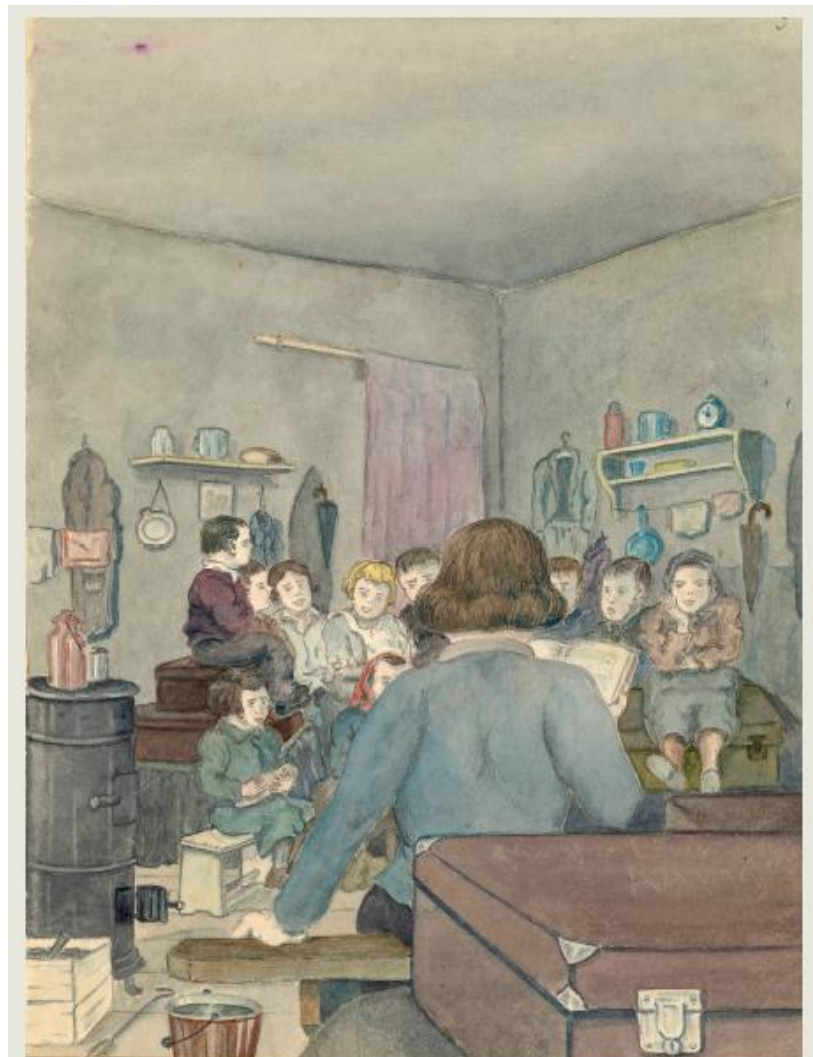
Tema 3 - Prendersi cura degli altri

Le donne ebbero un ruolo centrale nel prendersi cura di quelli più vulnerabili di loro

Le donne svolgevano svariate mansioni nell'epoca che precedette la Shoah. La maggioranza delle lavoratrici, comunque, occupavano posti di maestra d'asilo, maestra di scuola, negoziante, assistente per l'infanzia, cuoca, sarta, e altri simili. Questo modello comportamentale continuò durante la Shoah, e anzi si potrebbe dire perfino che si espanse. Quasi tutte le donne dovevano lavorare. Durante il periodo del ghetto, molte donne si dedicarono a mansioni pubbliche attinenti alla cura degli altri.

Le donne gestirono le cucine pubbliche e gli alloggi dei bambini, e costruirono reti di cura per gli anziani. Fecero da insegnanti e da balie ai bambini i cui genitori erano stati deportati o trasferiti per i lavori forzati. Lavorarono come dottoresse e infermiere nei ghetti, coi partigiani e nei campi.

Le donne rischiarono la vita e la salute effettuando trattamenti sanitari su pazienti contagiosi e bambini nei loro nascondigli. Molte andarono incontro alla morte insieme ai bambini di cui si prendevano cura, anche se si sarebbero potute salvare. Man mano che la situazione si andava deteriorando, lavorarono duramente da mattina a sera, senza lasciare che la debolezza del corpo riducesse i loro sforzi.



L'ora dei racconti
Ghetto di Terezin, 1942-1945
Pavel Fantl

Tema 3 – storia 1

Mio caro, stiamo bene. Lavoro un po' all'orfanotrofio, mentre Korczak sta facendo molto. Non sono ancora arrivata [in Israele] perché non intendo partire senza i bambini.

Tua

Stefa

Data: 2 aprile 1940

Stefania Wilczynska

Stefania (Stefa) nacque in 1886 in Polonia. Completati gli studi all'Università di Liegi in Belgio, tornò a Varsavia e le fu affidata la direzione di un orfanotrofio ebraico.

Nel 1909 incontrò il celebre educatore e scrittore Janusz Korczak e i due stabilirono un legame. Nel 1919 tutti i bambini furono trasferiti ad un altro orfanotrofio, dove Stefania operò come supervisora e Korczak come direttore. Quando iniziò la seconda guerra mondiale, Korczak fu arruolato e a Stefania rimase la responsabilità di gestire l'orfanotrofio, che nel frattempo era cresciuto fino ad ospitare circa 150 bambini.

Nel 1938 Stefania si recò in Israele. Visse nel Kibbutz Ein Harod fino al 1939 e poi rientrò a Varsavia. Con l'occupazione nazista, i membri di Ein Harod organizzarono la sua partenza dalla Polonia, ma lei rifiutò, trasferendosi nel ghetto di Varsavia insieme al dottor Korczak e i bambini.

Il 6 agosto 1942, ricevettero l'ordine di deportare gli orfani. Stefania, Korczak e gli altri membri dello staff si rifiutarono di lasciare gli incarichi e marciarono coi 192 orfani fino al punto di raccolta di *Umschlagplatz*, con Stefania alla guida dei bambini tra i 9 e i 12 anni.

Furono tutti assassinati al campo di sterminio di Treblinka.

Tema 3 – storia 2

Dato che la nostra coscienza di sionisti ci richiedeva per quanto possibile di risparmiare danni, anche spirituali, ai bambini che attraversavano l'inferno della deportazione, non deve sorprendere che considerassimo accettabile qualunque mezzo. Si poteva ottenere della carta ed io avevo un po' di cotone [ovatta] perché ero un'infermiera. Ecco come i bambini e le bambine poterono fare quelle statuette di ovatta...

Dalla testimonianza di Trude

Trude Groag

Trude nacque nel 1889 ad Honenstadt, in Cecoslovacchia. Prese il diploma di maestra di scuola materna a Vienna nel 1911, e nel 1939 frequentò un corso per infermieri.

Nel 1942 Trude e la sua famiglia furono deportati a Terezin, dove lavorò come infermiera ospedaliera, occupandosi soprattutto degli anziani e dei malati mentali. Era pure maestra d'asilo ed insegnante presso un centro di assistenza all'infanzia e varie scuole materne.

Nel ghetto teneva conferenze sulle attività che si svolgevano in queste istituzioni e su come creare giochi e giocattoli usando carta e ovatta. Trude si occupò degli anziani, degli infermi e dei bambini con uguale devozione, battendosi per portare un po' di luce nelle loro vite a Terezin.

Trude e tutta la sua famiglia sopravvissero.

Tema 4 - L'essere donna

Proteggere la propria femminilità durante la Shoah premise alle donne di preservare la propria umanità

Non c'è contrasto più lampante che tra Shoah e femminilità. A quei tempi investire nella propria femminilità era considerato una debolezza. Ciò nonostante, l'aspetto femminile di una donna era una componente basilare della sua personalità. Un affronto rivolto al proprio essere donna, era un affronto contro le donne stesse nella loro completezza di esseri umani. Alcune donne usarono la sessualità per sopravvivere o per ottenere favori – per salvare un familiare, per un pezzo di pane, ecc. Dal loro punto di vista, era solo un altro mezzo per sopravvivere.

Avere un bell'aspetto durante la Shoah poteva anche significare la vita —prima delle selezioni, le donne si spalmarono frammenti di belletto rosso sulle guance o le pizzicavano per farle apparire più sane e così evitare la morte. Un pettine anti-pidocchi poteva dare ad una donna la possibilità di continuare a vivere, poiché i pidocchi portavano malattie. Le donne continuarono a lavarsi con qualsiasi acqua trovassero – perfino ghiacciata per il rigido inverno europeo – se erano così fortunate da averne la possibilità.

Sebbene le leggi razziali proibissero il contatto sessuale tra i nazisti e le vittime, molti erano i modi per aggredire le donne: ordinare loro di denudarsi in pubblico, toccarne i corpi e infliggere loro violente percosse. Nei campi, le selezioni effettuate in nudità erano parte del programma di ogni giorno.

Ricordo che eravamo in piedi nella sauna, in fila per farci rasare e che io mi chiedevo – cosa ci fanno qui tutti questi uomini? Non riuscivamo più a riconoscerci l'un l'altra.

Dita Kurschner

Tema 4 - storia 1

Ci vestirono in tenuta da uomo. Dato che ero una sarta di professione, cominciai a fantasticare su come fabbricarmi un reggiseno e con quali materiali.

Tolsi la fodera dalle maniche [delle giacche da uomo] e così ora avevo un po' di stoffa. Tolsi tre bottoni dalla mia camicia da uomo. Una donna che si ritrovò un ago nella giacca, me lo consegnò in cambio di un'intera razione di cibo. Sfilai un filo dalla fettuccia che contornava la coperta. Trovai una finestra rotta e ne estrassi una scheggia di vetro. Mi sdraiai per terra con la stoffa e la scheggia di vetro e tagliai il mio prezioso articolo. Poi lo cucii. Indossai il reggiseno per quasi sette mesi fino alla liberazione.

Dalla testimonianza di Lina



Lina Beresin

Lina nacque nel 1910 in Lituania. Sposò Jacob Beresin nel 1933 e si trasferì a Kovno. Sua figlia Shulamit nacque nel 1935. Nel 1941 tutti gli ebrei furono deportati nel ghetto.

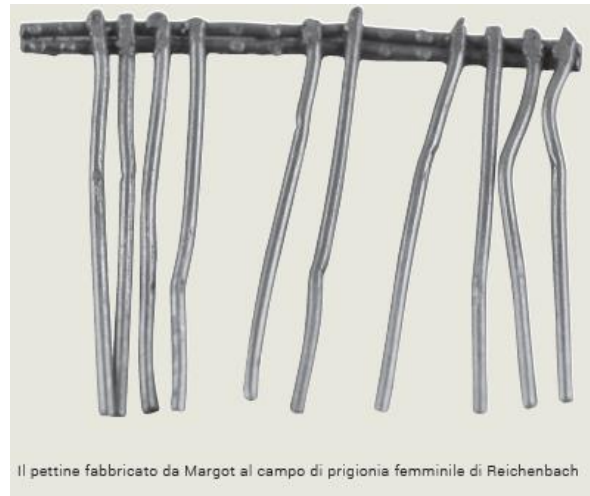
Nella *Aktion dei bambini* del marzo 1944, Shulamit fu portata ad Auschwitz, dove pare sia stata uccisa. Quando il ghetto fu liquidato nel luglio 1944, Lina e le sue due sorelle furono deportate al campo di concentramento di Stutthof, dove Lina si fabbricò il reggiseno. Suo marito fu spedito a Dachau e lì ucciso.

Lina e le sue sorelle sopravvissero. Lei emigrò in Messico, dove si risposò.

Tema 3 - storia 2

Ebbi l'occasione di rubare un avanzo di filo spinato. Ecco come fabbricai il pettine. Tenni sempre con me il pettine, rischiando di essere scoperta. Immagino che se mi avessero scoperta, sarei stata punita pesantemente.

Margot Fink_



Margot Fink

Margot nacque nel 1925 a Colonia, in Germania. Nel 1938, Margot ed il fratello minore, Max, furono mandate dagli zii nei Paesi bassi. Nel 1942 Margot e Max si nascosero insieme ad altri parenti nell'abitazione degli zii di Amsterdam. Nel 1943, l'intera famiglia fu catturata. Margot fu assegnata ad un gruppo che lavorava in una fattoria della ditta Philips.

Nel giugno del 1944, il suo gruppo fu mandato ad Auschwitz e da lì al campo di prigionia femminile di Reichenbach. Nel febbraio del 1945, le donne furono portate via in una marcia della morte.

Liberate il primo maggio 1945, furono trasferite in Svezia. Margot ritorno nei Paesi Bassi per ricongiungersi con lo zio e la sua giovane figlia che erano sopravvissuti; da lì apprese che i genitori, il fratello minore e la zia erano stati assassinati.

L'anno seguente Margot immigrò in Israele.

Tema 5 - Resistenza e salvataggi

Le donne utilizzarono la propria appartenenza di genere per contribuire agli sforzi della resistenza

Quasi tutti coloro che si impegnarono a fare la guerra ai nazisti e ai loro complici durante la Shoah, espressero una scelta – quella di accettare la morte attivamente piuttosto che passivamente (per esempio in una camera a gas). Gli ebrei, rispondendo alla violenza, non potevano garantire la propria sopravvivenza né vincere la guerra,

Fu soprattutto un atto d'orgoglio.

Nel complesso, le donne, finché restavano nel proprio contesto familiare, evitarono del tutto questa scelta. Le uniche donne che potevano assecondare l'idea di lottare o darsi alla clandestinità erano giovani donne adulte che non avevano ancora responsabilità verso altri.

Di regola, le donne non erano ben volute nei gruppi di partigiani non-ebrei. Anche quando le donne erano ammesse in simili unità, erano costrette a pulire pavimenti, lavare la biancheria degli uomini e subire molestie sessuali anche quando fondavano ospedali, effettuavano interventi chirurgici e si impegnavano in altre azioni volte a salvare vite umane.

Eppure le donne ebbero un importante ruolo da giocare nella resistenza, specie nei salvataggi. Quando le donne erano incaricate del trasporto di materiali clandestini da un luogo all'altro, si travestivano da lavoratrici sociali dedite alla cura dei bambini.

La partecipazione attiva delle donne nella resistenza che si svolgeva nei campi, di solito si limitava al sabotaggio delle armi che esse stesse fabbricavano. Poteva capitare che una donna aggredisse una guardia e che restasse immediatamente uccisa. I tentativi di fuga finivano allo stesso modo. Queste azioni erano pericolose in quanto il prezzo da pagare ricadeva non solo sui protagonisti, ma certamente anche sui tanti ostaggi che sarebbero stati giustiziati.



Tre combattenti tirate fuori dai bunker durante la repressione della rivolta del ghetto di Varsavia del 1943. Da destra a sinistra: Malka Zdrojewicz e le sue compagne, Bluma e Ruchaleh, membri dell'Organizzazione Ebraica di Combattimento



Rachel Rudnicki con un gruppo di partigiani attivi nelle foreste di Rudniki. Foto scattata dopo la liberazione di Vilnius, 1944. Archivi del Governo Centrale, Moscow

Tema 5 – storia 1



Fanny in uniforme

Cominciai subito ad effettuare interventi chirurgici. Drenavo il pus che non si della medicina naturale, mi appassionai a questo metodo. era rappreso; amputai anche un dito. Feci tutto senza grandi conoscenze ma con tutto il cuore...Quando ritrovai il libro “Il medico che preserva la salute” basato sui fondamenti

Quasi tutte le donne dell’unità avevano mariti, che servivano loro alternativamente da padroni e da difensori dell’“onore” contro altri uomini... non riuscivo a rassegnarmi al fatto che per il privilegio di una relativa calma durante il giorno, dovevo accettare di essere infastidita la notte.

Fanny Solomian

Fanny Solomian

Fanny aveva studiato educazione fisica e lavorato come maestra di ginnastica per diversi ospedali. Il Ministero polacco dell’Educazione la inviò in Svezia per proseguire gli studi, ma allo scoppio della guerra, lei rientrò a Pinsk, sua città natale.

Quando il ghetto di Pinsk fu liquidato ed i suoi abitanti assassinati, fu una delle poche persone che riuscirono a scappare nelle foreste e ad unirsi ai partigiani.

All’inizio fece l’infermiera in piccole compagnie di partigiani, ma più avanti divenne il medico di riferimento di una brigata partigiana e mise su una sala operatoria dove effettuò svariati interventi chirurgici.

Nonostante il suo status e la sua centralità, Fanny avvertiva che i colleghi non le davano il trattamento ed il rispetto dovuto, perché era sia una donna, sia ebrea.

Dopo la guerra, si trasferì in Israele con marito e figlia.

Tema 5 - storia 2



Mirjam e Henri (Zvi) Hamerslag nell'istituto di Hilversum, 1944



Piccola giacca in cui Mirjam Hamerslag era avvolta quando fu trasferita a Hilversum.

Molti bambini furono nascosti presso l'istituto per l'infanzia gestito da Katy Mulder a Hilversum. In una delle mie visite a questo istituto, Kitty [la mia amica, che viveva lì nascosta] mi portò verso una stanza chiusa e mi disse, "qui faccio un altro lavoro—mi prendo cura di due bambini piccoli appena arrivati" Quando me li mostrò, compresi che si trattava di fratellino e sorellina che le avevo passato alla stazione proprio pochi giorni prima. La bimba, Mirjam Hamerslag, aveva un anno e mezzo, ed il bimbo [Henri] aveva appena due settimane.

Mirjam Waterman

Mirjam Waterman

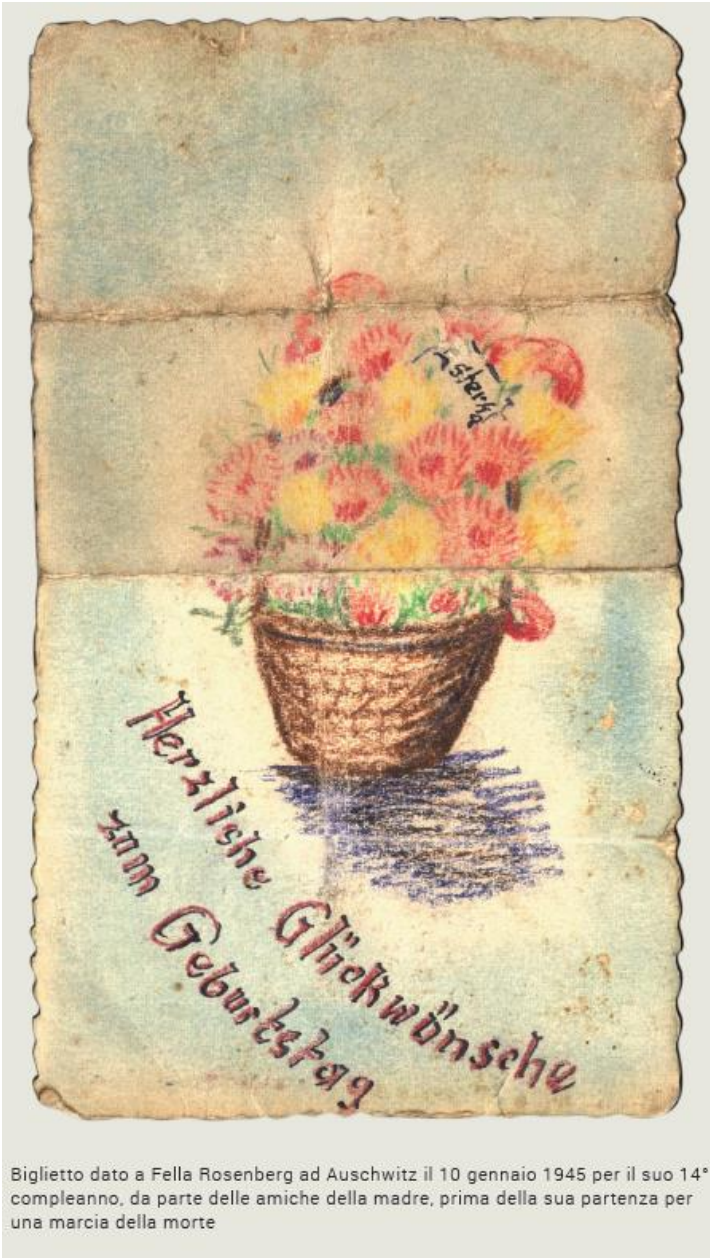
Durante la guerra Mirjam e Menachem Pinkhof furono attivi nella resistenza olandese nel salvataggio di bambini. L'incarico di Mirjam era di radunare quelli i cui genitori erano stati designati per la deportazione, o che erano già stati deportati al campo di transito di Westerbork, e di portarli alla stazione ferroviaria di Amsterdam.

Mirjam arrivava alla stazione con una carrozzina e stava ad aspettare l'intermediaria che accompagnava i bambini ai loro nascondigli. Mirjam non conosceva le destinazioni dei bambini o l'identità della donna che li reclamava. Alla fine fu catturata e deportata al campo di concentramento di Bergen-Belsen.

Dopo la liberazione, Mirjam si attivò per restituire i bambini nascosti alle autorità ebraiche.

Tema 6 - Amicizia

I gruppi amicali divennero famiglie alternative che salvavano la vita



Biglietto dato a Fella Rosenberg ad Auschwitz il 10 gennaio 1945 per il suo 14° compleanno, da parte delle amiche della madre, prima della sua partenza per una marcia della morte

Si cresceva molto in fretta durante la Shoah. Ragazze normalmente considerate molto giovani si comportarono da donne adulte. In molti casi non furono più i genitori a mantenere le famiglie, ma spesso furono le bambine e le ragazze a sviluppare strategie di sopravvivenza e a prendere in mano le redini della propria vita.

Ciononostante le ragazze conservavano il desiderio di avere un'amica che potesse sostenerle e a cui dedicarsi. Insieme, potevano trarre forza da un ricordo di casa, di amici e dal fatto stesso di trovare una forza interiore di cui prima non erano consapevoli.

Anche le donne adulte avevano bisogno di amiche — nei ghetti, se erano sopravvissute senza marito, in campi di lavoro segregate per sesso, o dopo la morte dei familiari che avevano rappresentato il loro punto di forza e sostegno.

Durante la Shoah le compagnie amicali furono un fenomeno prettamente femminile. Come sostiene la storica Judith Baumel-Schwartz, all'epoca conveniva "restare invisibili"; una rete

di amiche invece, era qualcosa che attraeva l'attenzione. In ogni caso, lo stare in gruppo avvantaggiava sul piano delle possibilità di sostentamento e di sopravvivenza che poteva offrire. Piccoli gruppi fatti di due o tre amiche, parenti o donne anziane, si univano in gruppi più ampi, capaci di proteggere una o più ragazze più giovani.

Tema 6 - storia 1

Eravamo sempre una per tutte e sentivamo che le altre erano tutte per noi. Anche se non eravamo sempre insieme, avevamo sempre un senso di appartenenza. Ci aiutava moltissimo, sia sul piano pratico che, senza dubbio, psicologico.

Anne Borinski

Alma credeva che se fossimo sopravvissute a questo periodo, saremmo state in grado di provare che eravamo state capaci di creare qualcosa nel campo e che aveva avuto senso essere sopravvissute.

Hilde Grünbaum

Hilde Grünbaum

Hilde nacque a Berlino. Studiò violino, e suonò in un'orchestra giovanile. Nel 1940, Hilde entrò in una fattoria di addestramento del movimento sionista a Ahrensdorf. Il 20 aprile 1943 gli apprendisti furono deportati ad Auschwitz-Birkenau. Ad Auschwitz, restarono in contatto tra loro; la loro consigliera, Anne Borinski, era il loro principale collegamento nel campo delle donne. Le ragazze si passavano di nascosto degli appunti per aggiornarsi e si prendevano cura dei bisogni reciproci.

Hilde fu reclutata dall'orchestra femminile di Birkenau, ruolo che permetteva migliori condizioni di vita. Riuscì a trasferire quante più amiche apprendiste che poté all'orchestra, e procurò cibo a quelle lasciate indietro. Dirigeva l'orchestra Alma Rosé, una violinista di talento. Alma considerava l'orchestra come un mezzo di sopravvivenza per le donne. Riuscì anche a garantire ai membri dell'orchestra condizioni di vita buone rispetto agli standard del campo. Hilde inizialmente suonava il violino, ma in seguito divenne una trascrittrice di musica e la principale assistente di Alma.

Alma fu assassinata ad Auschwitz. Hilde, Anne e alcuni membri della fattoria di addestramento sopravvissero e in seguito immigrarono in Israele.



Borsa per gli spartiti musicali fabbricata da Hilde con una federa di un cuscino datale da un'amica ad Auschwitz, e penna usata da Hilde per scrivere la musica per l'orchestra di Auschwitz
Prestito di Hilde Zimche, Kibbutz Netzer Sereni, Israele



Anne, Svizzera, 1945
Per gentile concessione di Eldad Aloni, Kibbutz Maayan Zvi, Israele



Alma che suona il violino, Paesi Bassi, 1942
Amadeus Press, per gentile concessione della Mahler-Rose' Collection, Ontario

Tema 6 - storia 2



Avevo in mente solo questo: incoraggiare le donne ebreiche che stavano lì a non arrendersi, a non farsi abbattere, a non essere pessimiste e a resistere
Lili Kasticher.

Scrivi, dipingi e potrai vincere
Ecco i premi:
1- *Una scodella di patate;*
2- *Un ago da cucito;*
3- *Una lettura della mano [sessione].*

Lili Kasticher

Lili (Alice) nacque a Novi Sad in Jugoslavia. Durante la Shoah fu deportata dall'Ungheria ad Auschwitz. Da Auschwitz fu mandata al campo di concentramento di Ober Hohenelbe.

Ogni due domeniche alle donne era dato il tempo di occuparsi dell'igiene personale.

Durante questo tempo, Lili organizzava eventi culturali cui prendevano parte una ventina di donne. Tenevano una gara di pittura, di poesia e di scrittura di racconti. Realizzarono un palcoscenico con degli scatoloni, inscenarono recite e scenette, organizzarono dibattiti, fecero sculture con le patate, misero i loro versi in musica, cantarono e fantasticarono sulla liberazione.

Lili nascose le pagine di poesia ed i disegni nella camicetta.

Lili sopravvisse ed emigrò in Israele nel 1948.

Tema 7 - Fede

Negli anni della disperazione, le donne trovarono conforto e forza morale nella fede

Sono state sollevate molte questioni sulla religione durante la Shoah. Molti ebrei si sentirono abbandonati da Dio e non compresero come e perché patissero simili sofferenze. Altri durante la Shoah trovarono sollievo e coraggio nella fede, dato che non potevano trovarne altrove.

È difficile descrivere a parole la carica che queste persone traevano dalla fede, la forza morale che dava loro, e di conseguenza la difficoltà a fiaccarne il morale come esseri umani anche quando i



Donne che cuociono al forno le *matzot* (pane azzimo) per la Pasqua ebraica, ghetto di Varsavia, Polonia

loro corpi non erano più in grado di sopportare tormenti.

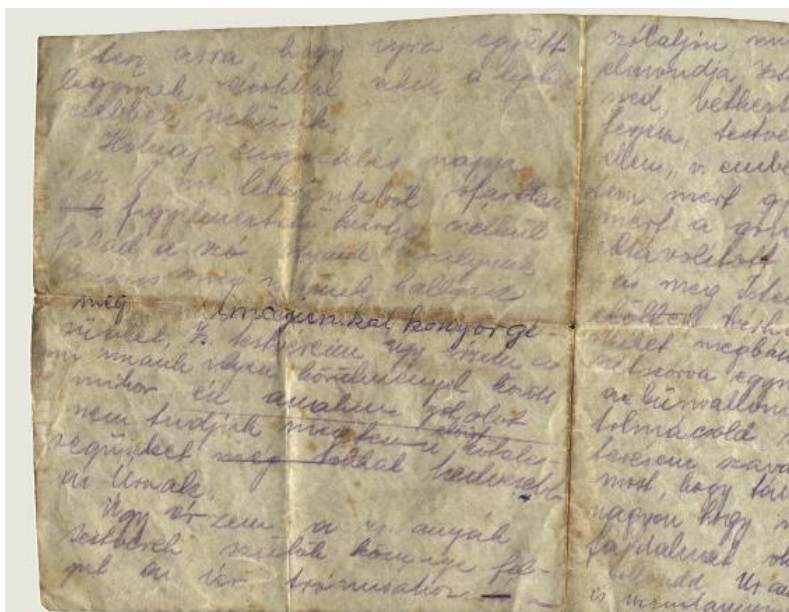
Le donne credenti che aderivano alla propria religione, facevano del loro meglio per continuare ad osservarne comandamenti e feste. Pregavano, digiunavano, si astenevano dal pane durante la Pasqua ebraica, e accendevano candele per il Sabbath e per Hanukkah.

A parte conservare la propria fede e osservarne le tradizioni, queste donne furono rafforzate proprio dalle loro convinzioni. Questo, nell'inferno in cui vivevano, ebbe ripercussioni sul loro comportamento, premettendo loro di essere generose e premurose con gli altri.

Tema 7 - storia 1

Il nostro rabbino della città di Gyor ci riuni prima di partire per Auschwitz, e tra le altre cose ci disse: "Non è il luogo a fare l'uomo santo, ma è l'uomo che fa il luogo santo". In questo santo giorno, siamo messi alla prova. Dobbiamo osservare il comandamento "non rubare". Ognuno di noi riceve una piccola razione e se ne deve accontentare.

Dal sermone pronunciato da Livia nel campo di concentramento di Parschnitz durante la festa di Yom Kippur del 1944



Frammenti di carta del discorso che Livia tenne per lo Yom Kippur nel campo di concentramento di Parschnitz

Livia Koralek

Nata a Gyor in Ungheria, Livia fu deportata ad Auschwitz nel giugno

1944. In agosto, fu trasferita al campo di concentramento di Parschnitz dove lavorò in una fabbrica che produceva parti di aeroplano.

Alla vigilia dello Yom Kippur del 1944 su richiesta dei suoi amici Livia pronunciò un sermone alle donne del campo. "Non volevo essere una *kapo*; non volevo essere una *leader*. Non ce n'era bisogno. Volevo solo dar [loro] un incoraggiamento." Le donne non mangiarono il pane ricevuto per lo Yom Kippur; ma lo conservarono sotto il cuscino.

Per la Pasqua ebraica le donne cercarono di svolgere un *seder* ma i tedeschi lo interruppero. Livia evitò di mangiare del pane per l'intera settimana.

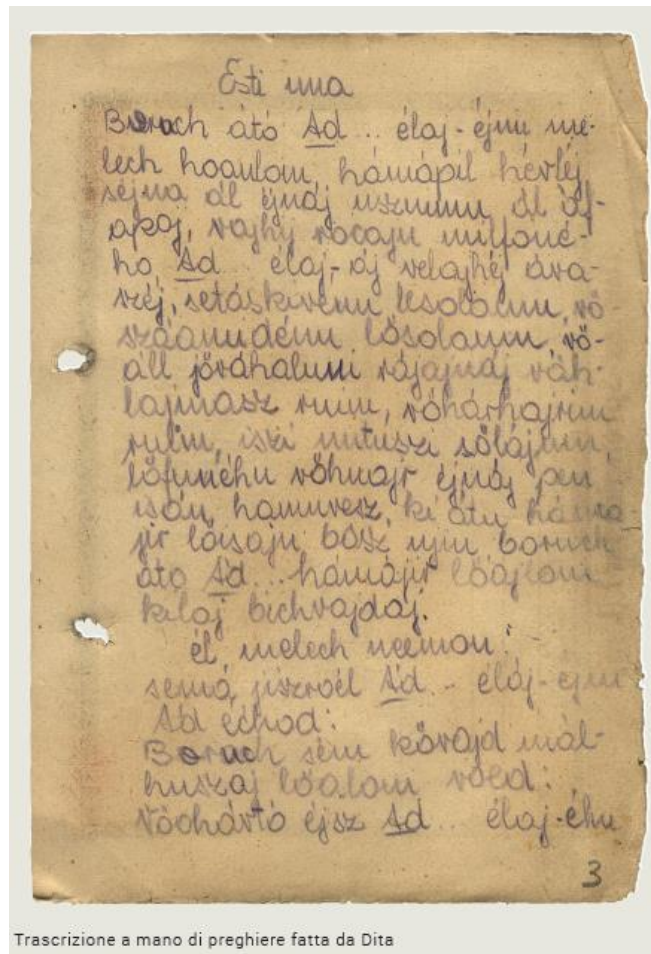
Dopo la guerra Livia sposò Aladar Spiegel e immigrò in Israele.

Tema 7 - storia 2

C'era questa donna qui, Klari Kahna, che pregava notte e giorno. Ascoltavo le sue preghiere pensavo di scriverle, cosicché se morivamo, avrebbero saputo che qui c'erano state donne ebreo.

Pregava in ebraico arcaico e io annotai le preghiere in caratteri latini.

Dita Kurschner



Trascrizione a mano di preghiere fatta da Dita

Dita nacque a Vienna. Nel 1939, fuggì con la famiglia in Ungheria. Nel giugno 1944, i Kurschner furono deportati ad Auschwitz-Birkenau. Da Auschwitz, Dita e sua madre Hedy furono mandate nel campo di lavoro di Gelsenkirchen e da lì al campo di lavoro di Sommerda.

Convinta che nessun ebreo sarebbe sopravvissuto alla Shoah, Dita ritenne importante conservare le preghiere ebraiche. Rubò gli adesivi delle scatole di munizioni di Sommerda, e vi annotò le preghiere che sentiva recitare ad una donna di nome Klari Kahna quando pregava. Dato che non era una grande conoscitrice della lingua ebraica, le annotò come le sentiva, in caratteri latini.

Con la fine della guerra, Dita e Hedy furono costrette a prender parte ad una marcia della morte. Furono liberate a Lipsia ed in seguito emigrarono in Israele.

Tema 8 - Cibo

Quando lo stomaco è vuoto, l'immaginazione cucina

Quando le donne raggiungevano i campi dopo aver perso l'intera famiglia, cercavano di salvare una traccia della loro umanità. Un modo per farlo era occuparsi di ricette.

Le ricette sono una tradizione femminile, tramandata da madre a figlia, che rappresenta la famiglia di provenienza, la comunità e le tradizioni geografiche delle donne. Per questa ragione, nel luogo più insospettabile, nel mezzo di una terribile schiavitù dei corpi, con il proprio mondo fatto a pezzi, le donne si impegnavano a ricordare e creare ricette.



Donna in una cucinetta improvvisata, campo di transito di Gurs, Francia

Le donne registravano ricette come per provare e ricordare a se stesse da dove venivano, e tramandarle ai posteri. A volte indicavano proporzioni esagerate di ingredienti per rendere ancora più incantevole quella fantasia.

Scrivevano su qualunque pezzetto di carta trovassero, e con ogni preziosissimo frammento di matita che recuperavano o ottenevano in cambio di pane. E quando non avevano carta o matita, urlavano le ricette di notte da letto a letto, nelle buie baracche del campo, trasformando per un attimo il dormitorio nella casa di un tempo.

Tema 8 - storia 1

Yehudit Aufrichtig era malata e mancò la distribuzione della fetta di pane quotidiana.

Edith Gombus, la sua migliore amica, le mandò il suo pane con una nota che le raccontava cosa immaginavano di aver mangiato.

Colazione: colazione in stile Karlsbad—uova, burro, formaggio, marmellata.

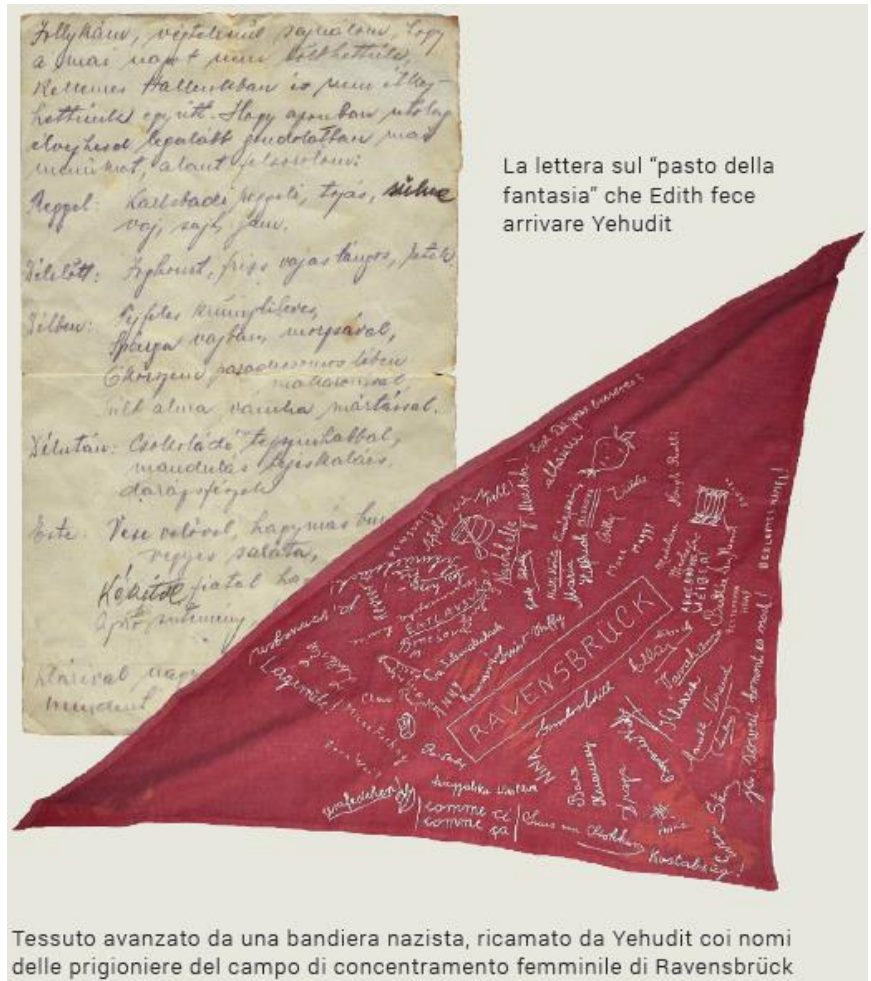
Spuntino: yogurt, carne bovina grigliata e un ravanello.

Pranzo: zuppa di patate con panna acida e foglie di alloro, asparagi con panna acida e crostini. Uova all’occhio di bue e carne di manzo con maccheroni in salsa di pomodoro. Mela fritta in salsa di vaniglia.

Merenda: latte al cioccolato con panna montata e pane all’uovo con mandorle, e “nido di calabroni”.

Cena: midollo, patate fritte con cipolla, insalata con cipolla verde, biscottini e caffè, frutta.

Abbiamo mangiato tutto, eccetto una fettina di pane, che abbiamo messo da parte per te.



Yehudit Aufrichtig

Nata in Ungheria, Yehudit immigrò ad Amsterdam nel 1938. Dopo l’occupazione tedesca, incontrò la moglie dell’Ambasciatore d’Ungheria nei Paesi bassi, che le fornì un passaporto che non la identificava come ebrea.

Yehudit partecipò alla resistenza, distribuendo carte annonarie false e cibo per famiglie ebreo nascoste presso fattorie olandesi.

Quando fu tradita da una donna olandese, nel 1944 fu deportata a Westerbork e da lì al campo di concentramento delle donne, di Ravensbrück, dove fu messa a lavorare alla fabbrica Siemens.

Yehudit sopravvisse alla guerra, si trasferì in Francia e poi emigrò in Israele.

Tema 8 - storia 2

Dopo una giornata di lavoro, ci ritirammo nelle baracche. Eravamo molto stanche e scrissi qualcosa sul cibo, cosa ciascuna apprezzava; mangiavano col pensiero.

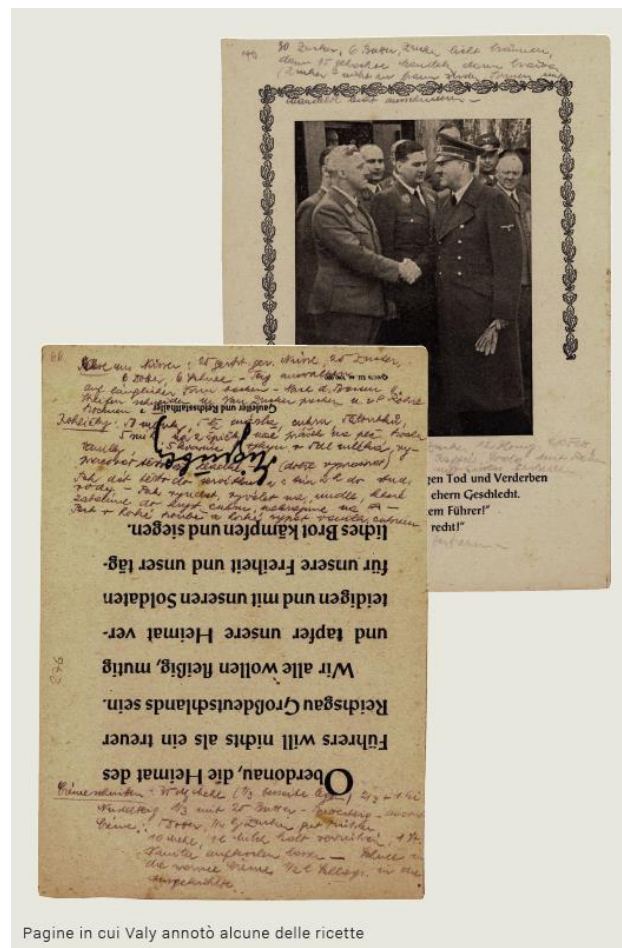
Scrivemmo di cibo tutta la notte; scrivevo su quello che trovavo, sulla foto di Hitler [che avevo trovato per strada].

Waly Kohn

Torta al miele

1 kg. di farina, 1/4 [sic] di zucchero, 12 [sic] di miele, 2 bianchi d'uovo, rum, caffè, bicarbonato
Mescolare con panna acida, perforare l'uovo ed estrarre il rosso

Cospargere di mandorle e zucchero



Pagine in cui Waly annotò alcune delle ricette

Waly Kohn

Waly e suo marito Ewald prima della guerra vivevano a Praga: nel luglio 1943, Waly, Ewald e la madre di Waly furono deportati al ghetto di Terezin.

Nell'ottobre del 1944, Waly e sua madre furono mandate ad Auschwitz-Birkenau.

Waly sopravvisse alla *selektion* ma sua madre fu assassinata. Alcune settimane dopo, fu spedita al campo di concentramento di Lenzing, dove scrisse libretti di ricette sul retro di volantini di propaganda nazisti trovati per strada. In seguito, fu mandata a Mauthausen.

Dopo la liberazione, Waly scoprì che suo marito era stato assassinato. "Tutto crollò dentro di me. Questa ferita non guariva, Tornai, ma senza Ewald non avevo casa."

Waly immigrò in Israele nel 1946.

Tema 9 - Arti

Creare è respirare!

Creare è sfuggire alla difficile realtà quotidiana

In quel tempo oscuro, c'era un bisogno straordinario di segni di normalità. Uno di questi segni era la creazione artistica.

Le donne parteciparono attivamente a questo fenomeno.

Si esibivano in concerti e recite nei ghetti e nei campi. Nell'ambito della pittura – almeno se misurata sulla base della quantità di materiali ritrovati – la presenza femminile era minoritaria. Comunque alcune storiche di Varsavia ebbero un ruolo attivo nel documentare il ghetto per l'archivio di Emmanuel Ringelblum. Ci si dedicò alla poesia con maggiore intensità e ne rimasero testimonianze più numerose, anche di poesie scritte da donne. Le donne erano rappresentate anche in campi artistici relativamente nuovi come la fotografia.



La ballerina di Flamenco Catharina Frank
Ghetto di Terezin, 1944
Charlotte Buresova

La maggior parte delle imprese artistiche esprimeva un bisogno psicologico e sociale, una fonte di ossigeno laddove si soffocava. Qualsiasi cosa con cui si potesse esprimere il proprio dolore, oppure, per contrasto, l'uso della risata e dell'ironia per sfuggire alla realtà, era un mezzo a cui la gente si aggrappava esprimendo l'essenza del proprio talento.

Tema 9 - storia 1

“Poesia”

7 luglio 1941

Voglio vivere.

Voglio ridere e consolare,

Combattere battaglie, amare e odiare,

Tenere per mano il paradiso,

Essere libera di respirare e gridare:

Non voglio morire. No!

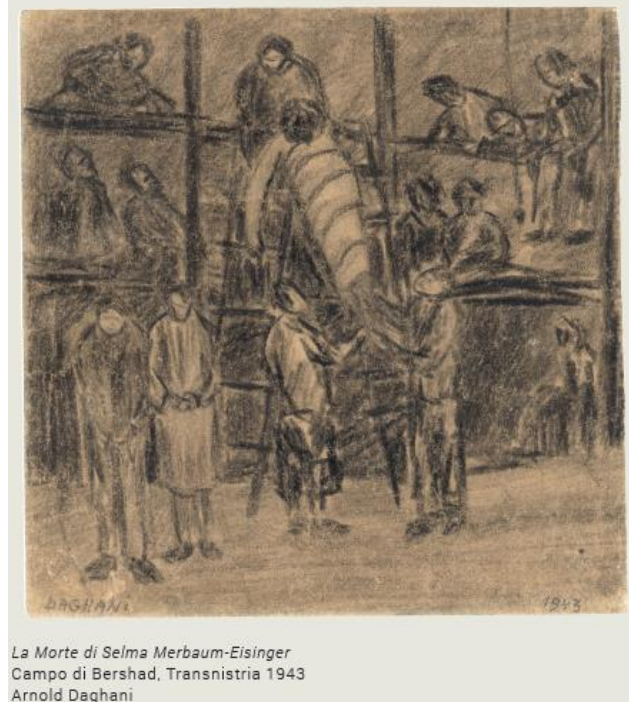
No.



L'album di poesie e dipinti di Selma

Selma Merbaum-Eisinger

Selma nacque Czernowitz, in Bukovina ed iniziò da ragazzina a scrivere poesie. Nell'ottobre del 1941 Selma e i suoi genitori furono internati nel ghetto di Czernowitz, e nel giugno seguente la famiglia fu deportata in Transnistria. Dopo una marcia durissima, furono inviati al campo di lavoro di Michailovka, dove i tedeschi e gli ucraini, affamavano e terrorizzavano i prigionieri senza pietà.



La Morte di Selma Merbaum-Eisinger
Campo di Bershad, Transnistria 1943
Arnold Daghani

Prima di essere deportata in Transnistria, Selma riuscì a dare il suo album di poesie e dipinti a Leiser Fichman, suo fidanzato appartenente al movimento giovanile di Hashomer Hatzair, a cui aveva dedicato le poesie.

Selma morì di tifo il 16 dicembre 1942 all'età di diciotto anni. I suoi genitori furono assassinati l'anno seguente.

Leiser fu portato ad un campo di lavori forzati all'inizio dell'occupazione nazista. Tenne con sé l'album fino a quando nel 1944 lo spedì ad Else, amica di Selma di Czernowitz. Poi salì a bordo della nave *Mefkure* che trasportava immigrati clandestini in Israele. La *Mefkure* fu silurata e affondata nel Mar Nero; Leiser perse la vita senza sapere che Selma era morta.

GUIDA PEDAGOGICA PER VISITARE LA MOSTRA CON GLI STUDENTI

Gruppo di riferimento:

Studenti di 15 anni ed oltre provenienti da percorsi formativi formali e non formali.

Durata dell'attività:

45-60 minuti

Struttura di pannelli:

Tutti i pannelli (eccetto l'1 ed il 2) hanno la stessa struttura che favorisce il lavoro pedagogico relativo alla mostra.

-Una massima indica il tema, espresso anche in una frase.

-Breve testo che fornisce il contesto storico.

-Una o più storie individuali, con breve testo del narratore e citazioni personali.

-Fotografie relative alle storie individuali.

Descrizione dell'attività:

1. Introduzione (pannello 1)

Questa mostra itinerante si focalizza sull'aspetto della specifica esperienza legata al genere delle donne Ebreo durante la Shoah. Il retroterra storico è la Shoah, l'uccisione sistematica della popolazione ebraica dell'Europa per mano dei Nazisti Tedeschi e dei loro collaboratori.

Ogni attività educativa con gli studenti deve partire dalla messa in chiaro del contesto storico. A seconda del processo educativo legato alla visita di questa mostra può essere necessario raccogliere e, se è il caso, correggere le preconcette e le ipotesi degli studenti circa l'evento storico Shoah; se la visita fosse parte di un processo educativo più ampio potrebbe bastare richiamare e riassumere i fatti storici essenziali.

Domande suggerite:

Discutere in coppia su cosa avete studiato e sentito sulla Shoah.

Comunicare al partner anche dove e quando avete avuto queste informazioni.

Cercare di connettere le conoscenze pregresse con le foto storiche presenti nel pannello.

Formulare domande che nascono dal confronto col partner.

Dopo un breve lavoro di gruppo gli studenti hanno l'opportunità di confrontarsi con tutto il gruppo sulle loro preconoscenze; dove richiesto vengono corretti. È importante che le osservazioni siano connesse con le fotografie storiche e le brevi spiegazioni presenti nei testi sul primo pannello.

2. Focus: Esperienza specifica legata al genere delle vittime della Shoah (pannello 2)

Sebbene ogni genocidio sia diretto contro uomini, donne e bambini di un certo gruppo si può e si dovrebbe chiedere quale potrebbe essere la specificità dell'esperienza della persecuzione per uomini, donne e bambini.

Il pannello 2 si focalizza sull'esperienza delle donne.

Il testo è diviso in 5 paragrafi, gli studenti si dividono in 5 gruppi ognuno dei quali è invitato a leggere un paragrafo.

Attività suggerita:

Leggi il tuo paragrafo e riassumilo in 1 o 2 frasi.

Dopo un breve lavoro di gruppo gli studenti presentano i risultati all'intero gruppo; se necessario i risultati vengono corretti seguendo il testo del pannello 2.

3. lavorare con i materiali della mostra (pannelli 3-11)

I suggerimenti di lavoro che seguono sono basati sulla tecnica di pre-lettura: gli studenti lavorano in piccoli gruppi, ognuno si concentrerà su un pannello e presenterà i risultati al grande gruppo. In questo modello di studio cooperativo e interattivo il ruolo dell'insegnante sarà:

- Organizzare una atmosfera di cooperazione e rispetto
- Sostenere gli studenti durante il processo di studio, fornendo aiuto
- Ricoprire il ruolo di esperto facendo in modo che il processo di studio ed i risultati siano basati sulla correttezza storica.
- Moderare l'intero processo.

Ogni studente viene invitato a scegliere un pannello su cui lavorare, l'insegnante mette le carte con le affermazioni sul pavimento (vedi appendice 1) e lascia ai ragazzi l'opportunità di scegliere quella che è più significativa per ognuno di loro.

Seguendo le scelte gli studenti formano 9 nuovi gruppi, uno per ogni tema. Ad ogni gruppo viene data una scheda di lavoro (vedi appendice 2) che illustra l'attività.

Dopo il lavoro di gruppo gli studenti presentano i risultati al grande gruppo; se richiesto i risultati vengono collocati nel corretto contesto storico relativo al testo del rispettivo pannello.

4. Posizionamento autonomo.

Dopo aver esaminato tutti i pannelli con l'aiuto dei pari ad ognuno è data l'opportunità di visitare la mostra in modo individuale. L'insegnante fornisce dei post-it colorati che permettono ai ragazzi di collocarsi individualmente rispetto ai contenuti della mostra: le note contengono differenti reazioni ai contenuti e lasciano spazio per concludere in modo individuale l'affermazione (vedi appendice 3).

Gli studenti possono scegliere quanti post-it vogliono, completarli ed aggiungerli al pannello.

5. Ulteriori prospettive

Si consiglia di concludere l'attività con una breve discussione.

Argomenti proposti:

Riassumi per quali aspetti l'esperienza delle donne ebraiche durante la Shoah è stata differente e per quali è stata simile a quella degli uomini.

Discuti sul come la prospettiva di genere agisce sulla tua percezione dell'evento storico Shoah in generale e delle donne Ebraiche in particolare.

Discuti se ci sono altri gruppi specifici di vittime nel periodo del Nazismo di cui vorresti approfondire la conoscenza.

Appendice 1

Carte delle affermazioni (copia e taglia)

L'amore era un rifugio e un'isola di conforto in un mondo di chaos

Il bisogno di salvare i bambini poneva le madri di fronte a terribili dilemmi.

Le donne hanno ricoperto un ruolo chiave nel prendersi cura dei più vulnerabili

Proteggere la loro femminilità durante la Shoah consentì alle donne di salvare la loro umanità.

Le donne hanno usato il loro genere per contribuire agli sforzi per la resistenza.

Gruppi di amici divennero sostituti delle famiglie e salvarono delle vite.

In anni di disperazione donne trovarono conforto e forza morale nella fede.

Quando lo stomaco è vuoto l'immaginazione cucina.

Creare è respirare, creare è fuggire dalle difficoltà della realtà

Appendice 2

scheda di lavoro.

Tema:-----

1 Leggi le storie personali sul pannello.

2 Spiega la relazione tra la storia personale e le immagini presentate.

3 Leggi la spiegazione del contesto storico.

4 Spiega come gli eventi storici hanno agito sulla storia personale della donna che hai esaminato

5 Discuti su come l'affermazione del pannello riflette la storia personale ed il suo retroterra. Spiega perché hai scelto questa affermazione.

Appendice 3

Post –it (colora e taglia)

Questo mi ha colpito:

(arancione)

Questo era nuovo per me:

(viola)

Questo non l’ho capito:

(bianco)

Vorrei saperne di più:

(azzurro)